

IN BIBLIOTECA

PANORAMI EDITORIALI: FABBRI

Letture (non solo...) per ragazzi.

IL LIBRO DELL'ARCHEOLOGIA, di Roberto Bosi; Ed. Fabbri, Milano; 1980; pagg. 320; lire 15.000.

Abbiamo più volte parlato della opportunità di non trascurare i libri detti comunemente « per ragazzi », cioè quasi di categoria inferiore. Spesso infatti presentano pregi superiori a quelle dei volumi senza questa specificazione, in quanto gli autori nutrono il loro impegno di una preoccupazione in più, quella di essere chiari ed esaurienti al massimo per corrispondere alle esigenze dei loro lettori.

Questa tesi viene confermata dalla serie « I libri di... » della Fabbri, della quale il volume dedicato all'archeologia incontrerà certamente il successo presso il pubblico adulto e giovanile. La materia, di per se stessa affascinante, assume altri motivi di suggestione nel nostro tempo così tumultuoso, sempre alla ricerca di legami sicuri, di « radici » per un'esistenza che spesso sembra sottoposta al rischio della disperazione e perfino dell'annientamento. Ma Bosi ha reso ancora più interessante il suo libro col presentare le antiche civiltà soprattutto attraverso le ricerche degli uomini che le fecero conoscere secoli ed anche millenni dopo il loro tramonto, col darci insomma l'archeologia degli archeologi.

Così arriviamo al tesoro del faraone Tutankamon insieme con l'archeologo Howard Carter, alla collina di Troia con Schliemann, a Copan, la città universitaria pre-colombiana sepolta nella foresta con l'avvocato J.L. Stephens che la raggiunse per primo nel 1839. L'elenco potrebbe continuare a lungo, perché Bosi illustra l'archeologia su scala mondiale, non limitandosi, come molti fanno, a quella dei paesi intorno al Mediterraneo o al vicino Oriente. Notizie copiosissime su vicende politiche e militari, religiose, usi e costumi, vita di tutti i giorni e centinaia di illustrazioni a colori sono fornite per una quindicina di aree geografiche, dal Nilo al Gange, dall'Etruria alla Scizia, al Messico, all'Isola di Pasqua, ecc.

Completano l'opera due brevi, ma succose appendici sull'ultima specializzazione dell'archeologia, quella sottomarina, e sui metodi di scavo, da quelli tradizionali al moderno periscopio per l'osservazione delle tombe usato largamente anche nella nostra zona.

Nell'introduzione Bosi tratta su un piano generale della preistoria, con una descrizione efficacissima della dura esistenza dell'uomo in quei tempi remotissimi.

Un balzo enorme di tempo e di argomento, ma non di interesse, ci porta a « Il manuale del giovane scienziato », di Liliana Pizzorini, con disegni di G. F. Monaca (pagg. 188 abbondantemente illustrate; lire 5.000). Scritto per i ragazzi, sarà sfogliato con diletto anche da molti adulti, che nella loro età giovanile non ebbero la fortuna di avere a disposizione una guida così semplice per capire con facili esperimenti nella propria abitazione complicate regole di chimica e di altre scienze e per rendersi conto dei fenomeni fisici più frequenti intorno a noi.

Sono tante « avventure » (con l'aria, l'acqua, il calore, il suono, la luce, il magnetismo, ecc.) quelle che vengono proposte al lettore. Si comincia col fare entrare un uovo in una bottiglia e si arriva perfino a ricercare l'amido negli alimenti ed a costruire macchine per insegnare con lampadine che si accendono alla risposta giusta.

Forse padri e madri saranno combattuti tra il desiderio di vedere i loro figlioli appassionarsi per la scienza ed il timore di pericoli per la loro incolumità e di danni per le abitazioni. Dovrebbero tranquillizzarli gli avvertimenti per la sicurezza preposti alla trattazione e la razionalità della guida, basata su uno schema facile da seguire (materiale necessario, operazioni da compiere, osservazione e spiegazione dei risultati). I piccoli scienziati, quindi, eseguiranno agevolmente esperimenti già collaudati e non pericolosi.

La Fabbri ha pensato anche ai piccolissimi, con la serie « Geo e Gea », due bambini che vanno negli oceani, nella preistoria, nelle foreste, ecc. Sono volumi di grande formato, ricchis-

simi di illustrazioni, sui diversi ambienti fisici e storici nei loro aspetti e nei loro abitanti. La realtà è presentata integralmente, anche se in maniera semplice, senza riduzioni e deformazioni che rischiano di radicare nella mente cognizioni o anche impressioni errate, difficili poi da cancellare (volumi di una quarantina di pagine; lire 6.000 ciascuno).

Carattere analogo ha la serie di cui fa parte « Cosa farò da grande » di Anna Scott (traduzione dall'Inglese di Mariangela Panini) con disegni di Barry Rowe (pagg. 56; lire 6.000). Per una ventina di professioni (venditore, giardiniere, giornalista, ecc.) vengono indicati... gioie e dolori, cioè doti naturali e acquisite da possedere, soddisfazioni materiali e morali ed altri aspetti, in un quadro sintetico sì, ma certamente esauriente per una prima conoscenza.

Più vicini ai tipi tradizionali di volumi per ragazzi, ma apprezzabili per dignità tipografica, sono i « primi libri » con Niki e Piki simpaticissimi protagonisti nel fiume, nel bosco, ecc.

CASTEL DI PIERO IN OTTO SECOLI DI STORIA

(P.C.) Dopo tredici anni di ricerche, Domenico Cenci (già arciprete di Bommarzo dal 1934 al 1963; e poi arciprete di San Michele in Teverina), pubblica una erudita storia di Castel di Piero: nome scomparso dall'anagrafe geografica fin dal 1726.

Lo storico orvietano Cipriano Manente, autore di vari volumi di « Historiae », asserisce che Castel di Piero fu fondato nel 1164; il Manente è però reputato autore la cui opera è intessuta — secondo Francesco Macchioni (storico di Bagnoregio) — di erudite frottole.

Secondo un atto pubblico, esistente presso gli archivi del comune di Viterbo, mentre era papa Alessandro III e re dei romani Federico Barbarossa, i signori di Castel di Piero contrassero

impegno di vassallaggio con il potente comune, sotto il cui dominio furono, nel 1173 Vetralla, Vitorchiano, Bagnai e Canepina; quindi, nel 1176 Montalto, nel 1183 Valentano, nel 1194 Mugnano e nel 1296 Bomarzo.

Avanzi di costruzioni, tombe, monete, grotte a colombario, nonché sculture, pitture, oggetti propri dell'arte funeraria precristiana, danno un'idea della antichità e della potenza di quello che oggi è un borgo con meno di quattrocento abitanti.

L'autore del volume, intitolato « Castel di Piero, ora San Michele in Teverina », appena edito, traccia una pianta topografica e descrive vie, torri, ponti, chiese, porte e altri edifici, ora scomparsi o trasformati. Quindi, ricordando con Dante, i Montecchi e Cappelletti, Monaldi e Filippeschi, inserisce Bianchi, Neri, Cerchi, Donati, Beccherini, Rampanti di Perugia, per narrare avvenimenti di otto secoli.

La svelta narrazione tocca Bagnoregio, Lubriano, il Castello di Seppie, Civitella d'Agliano; e, illustrando i fatti per cui sono ricordati Alessandro IV, Federico II, Ottone II, e molti altri, oltre ai Monaldeschi (suddivisi in varie famiglie) e i Baglioni, parla di Castiglione in Teverina, costruito dopo la distruzione di Paterno, nel 1350; e altresì di Castel Rubello, Castel Vicsardo, Collalungo, Monterubigliano, Monte san Vito, Meara, Meolla, Onano, Ripalvella, Sermugnano, Lugnano, San Venanzo, Torre san Severo, Viceno, Vaiano, Cetona, Bardano, Ficulle, Sala, L'Aquila, Tordimonte e numerosi altri luoghi.

Tra gli innumerevoli personaggi, i Baglioni sono i più attivi; e delle loro famiglie — possessori o baroni di Castel di Piero fino alla seconda metà del secolo XIII — è tracciato un albero genealogico.

L'autore non limita il suo studio ad aride elencazioni, né accenna solo ai personaggi, tra cui sono santa Rosa da Viterbo e Guglielmo da Spoleto (poderosa di Viterbo, il quale comminò l'esilio alla santa, su richiesta degli eretici), oltre a Federico II; né manca di compiere confutazioni, come quando, riferendosi al Giannotti, autore di *Opere politiche e letterarie*, conclude che i Gatti di Viterbo non furono mai feudatari o signori di Castel di Piero, ma ebbero soltanto in feudo il castello di Sipicciano, nel secolo XV. Egli prova che esistè una parentela tra i Baglioni e i Gatti, perché Simone Baglioni sposò Guitta Gatti.

Un'idea dell'importanza della famiglia Baglioni è data dal ricordo di Simonetto Baglioni, il quale fu a « servizio » di Eugenio IV, mentre invasori del patrimonio erano Francesco Sforza, Nicolò della Stella (detto « Fortebraccio »), il prefetto di Vico e altri grandi guerrieri. Simonetto Baglioni fu contro le usurpazioni compiute da costoro; e fu capitano delle milizie fiorentine oltre che di quelle pontificie. Per le benemeritenze acquisite gli furono concessi in feudo Civita Lavinia, Due Torri e Castel Gandolfo.

Tra una contesa e l'altra, non mancarono matrimoni che determinarono le sorti del paese; e così fin quando Caterina (figlia di Lorenzo dei Medici,

nata a Firenze nel 1519), venne investita « della contea di Castel di Piero ». La sua reggenza segnò, per Castel di Piero, l'inizio della rovina; né la restaurazione compiuta dal conte Alberto Baglioni la salvò dal disfaccimento.

Di quell'epoca è rimasto celebre lo statuto di Castel di Piero, recentemente riesumato dallo studioso G. Giontella di Tuscania.

Interessante è il capitolo in cui è narrata la cessione di gran parte del territorio di Castel di Piero al conte Girolamo Cellesi, patrizio di Pistoia, il quale fondò Castel Cellesi.

Vari passaggi di proprietà, l'istituzione del Monte Frumentario, l'archivio notarile, qualche terremoto, le vicissitudini sotto Napoleone Bonaparte, il quale « decretò l'annessione di Castel Cellesi e di Castiglione in Teverina a San Michele », nonché la compra della contea (non più detta di Castel di Piero), da parte di Desiderato Semonville, duca di Montholon, di nazionalità francese, conducono il lettore vicino agli ultimi baglioni che preludettero la fine.

Margherita, figlia di Giancarlo Montholon, sposò il barone Giacomo di Candè e morì in San Michele nel 1951. I suoi figli andarono altrove; e il feudo « che ebbe origine con Castel di Piero nel 1164 » fu alienato in favore di un industriale di Viterbo.

Il capitolo sui molti uomini illustri e benemeriti, nati in San Michele in Teverina, chiude il volume.

Dal 16 settembre 1927, il comune di San Michele è stato unito, per decreto, a Civitella d'Agliano.

Publicate a cura del CENTRO STUDI BONAVENTURIANI

In archivio a Bagnoregio trentuno pergamene (dal 1293 al 1737), trascritte da mons. Galliano Moncelsi.

(P.C.) Era noto, perché il professor Francesco Macchioni le aveva più volte citate nel suo volume *Storia di Bagnoregio*, che nell'archivio del Comune esistevano pergamene ben conservate (oltre a frammenti); solo ora, monsignor Galliano Moncelsi ha trascritto e pubblicato, in un nitido volume di 150 pagine, le trentuno pergamene.

La pubblicazione è avvenuta per iniziativa del *Centro di studi bonaventuriani*; è il secondo supplemento del *Doctor Seraphicus* e vede la luce per il generoso contributo del Comune.

Le pergamene offrono materiale importante e contribuiscono a far cono-

scere aspetti della millenaria civiltà, di cui Bagnoregio conserva tracce; può interessare sapere che, nel 1293, la signora Clavonera, vedova di Giacomo Sinibaldi, promette al futuro genero « una casa con portico in contrada Mercatello (centro di Bagnoregio per molti secoli), un campo, lino, coltre, un saccone di paglia e una tina per tenere la farina ». Un sacco ripieno di paglia era, allora, un pregiato materasso.

Nel 1299, esattamente il 20 gennaio, Bonifacio VIII concesse il privilegio di promuovere tutte le cause civili e criminali, « eccettuati i crimini di eresia, scisma, lesa maestà..., rapimento di vergine e di tradimento », ai Comuni che avevano facoltà di nominare potestà, consoli e rettori; nel 1318 poi la sottomissione da parte dei Monal-

deschi della Cervara al Comune di Bagnoregio; e, nel 1321, ecco una inquisizione per omicidio, essendo stato ucciso un certo Tracca, di Montecchio; è giudice del Patrimonio della nuova Curia di Montefiascone Gentile di Lamberto; l'uccisore è Balduzio di Giovanni Melli. Il Comune è incriminato per aver fatto il processo senza aver consegnato il colpevole alla Curia del Patrimonio; ma, è assolto perché ha mostrato di essere in possesso della bolla di Bonifacio VIII, con cui era stato concesso il privilegio.

Un'altra assoluzione è documentata da una pergamena datata 1359-1361.

Un certo Fidanzolo della Fianza e i suoi figli avevano ucciso un tal Manozio Ugolinelli da Todi, abitante a Bagnoregio; il processo fu intentato dal capitano generale del Patrimonio,

contro il Comune che fu « ritenuto » colpevole di *pretesa* negligenza, nell'arrestare gli assassini; ma il Comune fu assolto per *insussistenza* di reato.

In quanto a strabilianti assoluzioni ve n'è una (la pergamena è del 22 dicembre 1375), in cui si ha notizia di un imputato condannato a morte; ma, l'accusato fu assolto dietro pagamento di venticinque fiorini, in seguito a condono ordinato dal vescovo di Ostia per *sedare liti*. L'ucciso era Picciolo Scambuzie; e l'assassino era Antonio Iuzi, detto Scagnolo: del quale non è chiaro se era un criminale pentito.

Non mancano varie pergamene che riguardano sistemazioni di confini: tra Bolsena e Bagnoregio, per esempio; nonché tra Orvieto e Bagnoregio, più volte; sappiamo che in seguito a una di queste sistemazioni fu concesso ad

Orvieto di estrarre materiale, in località Pietrara, da usare per la fabbrica del Duomo (7 agosto 1441).

Non manca una bolla di remissione delle censure in cui Bagnoregio era incorsa, nel 1455, per ribellione e disobbedienza alla Chiesa; o, detto in modo maggiormente chiaro, per aver compiuto *nequizie varie, eccesso di delitti, ribellione*. Era « servo dei servi di Dio » Callisto III.

Per non aver pagato tasse per venticinque anni, la signora Aurelia, vedova di Paolo Pietro della Cervara e altri eredi di Cecco Baglioni di Castel di Piero, ebbero confiscati i beni e dovettero pagare una multa di venticinquemila marchi d'argento.

Non sappiamo chi era ministro delle finanze; ed è difficile calcolare a quale delle frodi odierne corrisponde quella

compiuta dalla vedova, signora Aurelia.

Siccome — nel 1458 — la comunità e il popolo di Bagnoregio erano incorsi in censure perché avevano *semplicemente* distrutto il castello della Cervara e della Torre (presso Vetriolo) di cui erano proprietari alcuni, tra i quali Cecco Baglioni, « nemico della Chiesa », la comunità e il popolo furono altrettanto *semplicemente* assolti. Era papa Pio II.

Nessuna meraviglia se il 9 marzo 1737 la pergamena (ultima della raccolta) riguarda una scomunica per furto: i soliti ignoti avevano rubato e detenevano beni della comunità di Bagnoregio per il valore di cinquanta ducati. La bolla di scomunica è di Clemente XII.